

RISPARMIO Dal 1996 le banche italiane sono obbligate a partecipare al Fondo di tutela interbancario, che protegge fino a 103 mila euro per ogni deposito. Uno degli importi più alti di tutta Europa. Ecco come funziona il meccanismo di assicurazione dei c/c

Chi salva i correntisti

di Paola Valentini

Dopo gli scandali finanziari degli ultimi due anni qualcuno si potrà chiedere quanto sono garantiti i soldi depositati sul conto corrente. L'Italia ha uno schema di protezione che dà il massimo di garanzia tra tutti in paesi d'Europa, Norvegia a parte. Dal 1996 le banche italiane sono obbligate a iscriversi al Fondo interbancario di tutela dei depositi (escluso il mondo del credito cooperativo che ha un fondo ad hoc) che dispone di una somma totale rimborsabile ai depositanti in caso di crisi bancarie di 336 miliardi di euro.

Il Fondo è nato nel 1987 ma era inizialmente basato su un'adesione volontaria (rimasta per le filiali di banche estere). Il limite massimo protetto per depositante è di 103,2 mila euro: il secondo maggior importo di tutta Europa. Solo la Norvegia offre di più: 250 mila euro. La maggior parte dei paesi del Vecchio continente, infatti, copre somme che si aggirano sui 20 mila euro a depositante. È così per Austria, Belgio, Germania, Grecia, Cipro, Olanda, Spagna, Regno Unito e Svezia. La Francia assicura 70 mila euro. Per promuovere la cooperazione tra i sistemi di garanzia europei, è stato creato a Vienna nel 2002 l'Efdi che rappresenta 32 paesi ed è guidato dall'italiano Roberto Moretti. Dal 7 al 9 novembre Efdi terrà a Padova e Venezia il 2° biannual meeting. Uno dei temi chiave riguarda lo sviluppo di accordi bilaterali tra

paesi per la tutela dei depositi. L'esempio di Ing, che è olandese ma ha molti clienti in Italia può rientrare in questa casistica (si veda il box).

L'ultimo intervento nel 1997. Dal 1987 il Fondo interbancario è

intervenuto in sei casi. L'ultima crisi risale al 1997: all'ex Sicilcassa furono erogati 1.000 miliardi di vecchie lire e poi l'istituto è stato ceduto al Banco di Sicilia. Come alternativa alla cessione di attività e passività, il Fondo rimborsa a ogni depositante 103 mila euro (un'operazione che in genere risulta più onerosa). Dei sei interventi effettuati in un caso si è ricorsi al rimborso, quattro situazioni sono state risolte con la cessione e una con un intervento di sostegno.

Come si alimenta il fondo. I sistemi di garanzia sono ex ante o ex post. Nel primo caso le banche versano un premio annuo, nell'altro gli istituti intervengono a chiamata quando si verifica la crisi. In Italia vige il secondo meccanismo. L'ammontare delle risorse che le banche consorziate si impegnano a somministrare al fondo in caso di intervento è stabilito annualmente tra lo 0,4 e lo 0,8% del totale dei fondi rimborsabili al 30 giugno dell'anno precedente. Le grandi banche si cautelano accantonando ogni anno la propria quota di partecipazione (tassata). La contribuzione si calcola basandosi sull'ammontare dei fondi rimborsabili della banca, la dimensione e la rischiosità della banca. (riproduzione riservata)